

LUIGI DAL RI'

IL DECLINO DELLA ROMANITA' E LA RESTAURAZIONE BIZANTINA NEL TRENTINO DEL VI SECOLO

Nell'anno 476 Odoacre, con un esercito di Rugi, di Eruli e di Turingi, attraversando la nostra regione, scendeva in Italia e deponeva Romolo Augusto. Impadronitosi della penisola, la resse come sovrano assoluto, benché si fosse onorato del semplice titolo di patrizio di Roma.

Caduto quindi l'Impero romano, il Trentino passò presto sotto i Goti. Infatti Teodorico scese nel 488 in Italia attraverso le Alpi Giulie e, dopo alterne vicende, fatto trucidare Odoacre, il figlio e l'intera famiglia di costui, divenne signore incontrastato d'Italia (493).

Con queste date (488-493) possiamo far concludere praticamente per l'Italia il periodo delle puntate, delle rapide incursioni e delle brevi occupazioni barbariche e porre l'inizio degli stabili insediamenti germanici. I Goti di Teodorico, i Franchi con le loro ripetute, insistenti incursioni e di poi i Longobardi producono l'inserimento definitivo del mondo germanico nel cuore della romanità, che da questo momento esce profondamente trasformata.

Siamo quindi al momento della definitiva rottura tra due epoche. Sarebbe qui fuori luogo non solo ricostruire i profondi sconvolgimenti abbattutisi sulla penisola nei primi decenni del secolo VI (ricostruzione del resto compiuta già dagli storici) ma anche voler condurre un'analisi delle condizioni della regione tridentina.

Infatti non pochi nostri studiosi si sono assunti il compito di illustrare le condizioni del Trentino quali vennero a crearsi e negli ultimi tempi dell'Impero e durante il lungo regno di Teodorico soprattutto sotto il profilo politico più che sotto quello economico (anche per mancanza a questo riguardo di dati sicuri ed ampi e documentazioni accettabili). Questa analisi è stata condotta praticamente sulle numerose lettere di Casiodoro: da queste - e dalle altre fonti - risulta che i Goti di Teodorico

avevano costituito un forte regno mediterraneo, difeso da una cintura protettiva allo stato per mezzo di svariati legami con gli stati germanici limitanei. L'accorta diplomazia del sovrano aveva sapientemente costruito un solido dominio, bloccando ad oriente dell'Italia per tutta la lunghezza della Drava fino all'incontro con il Danubio Longobardi, Gepidi, Eruli, mentre ad occidente aveva fermato l'ascesa dei Franchi di Clodoveo, annettendosi la Provenza.

Con l'estensione del suo «protettorato» al territorio tenuto dagli Alemanni a nord della Rezia I^a (a. 506), con il diretto possesso delle due Rezie, di parte del Norico e delle strade alpine congiunte, Teodorico otteneva il libero passaggio verso il Reno e l'Europa centrale. Anzi la politica di Teodorico, che si attuava con larga comprensione dell'elemento romano, aveva continuato a considerare la *Splendidum Municipium Tridentinum* ed anche la Rezia come appartenenti all'Italia ⁽¹⁾.

Entro questa cornice si inseriscono gli insediamenti dei Baiuvari lungo la valle dell'Inn e al di qua dello spartiacque alpino, l'intervento armato dello stesso Teodorico, l'ordine di rifacimento delle mura di Trento e la costruzione di un pubblico granaio nella città ⁽²⁾.

Tocco di sfuggita questi argomenti per chiarire la situazione del momento.

Nel 527 Giustiniano assumeva il potere. Ormai l'Impero romano non ha più realtà che nella sua parte orientale; tuttavia è rimasta viva nei sovrani bizantini l'idea che l'impero sopravviveva teoricamente quale era stato un tempo e che il compito di vegliare sui destini dell'occidente spettasse a loro.

E' proprio con Giustiniano che l'idea della restaurazione dell'Impero si traduce in atto nell'impegno di ricostruirlo a spese dei barbari.

La crisi del dominio ostrogoto, seguita alla reggenza di Amalasueta e al regno di Teodato, favorisce l'inizio dei fatti militari, di cui — purtroppo — è ricca la guerra greco-gotica. Sono gli anni tragici degli ultimi re ostrogoti dopo Vitige: Ildibaldo, Erico, Totila e Teia (540-553). Procopio, segretario di Belisario, è la principale fonte per la conoscenza di questa guerra. Il suo racconto — spesso avvincente — rievoca gli assedi, le sofferenze inaudite della popolazione civile, gli orrori della fame in seguito alla carestia che serpeggiava già da parecchi anni nelle cam-

(1) P. DIACONO, 11, 15. CASSIODORO, *Var.*, VII, 4: *Retiae namque munimina sunt Italiae et claustra provinciae. E più avanti: contra feras et agrestissimas gentes disponuntur.*

(2) In particolare CASSIODORO, *Var.*, III, 48.

pagne italiane, i massacri perpetrati, la distruzione delle maggiori città, i danni demografici ed economici che colpiranno l'Italia.

Nella severa cronaca delle vicende militari traspare spesso la pietà per le vittime più innocenti della guerra. Tutto il cammino percorso dai due eserciti nemici e dai loro alleati attraverso la penisola è punteggiato da incendi e distruzioni.

Nel 538 le truppe bizantine occupavano Milano e la Lombardia: fu una breve occupazione perché la reazione dei Goti, aiutati dai Burgundi, ebbe quasi subito il sopravvento sulle forze bizantine.

Orbene una lapide ⁽³⁾, usata per copertura di una tomba, rinvenuta tra Riva e Varone, ci informa che la breve occupazione bizantina della Lombardia si era estesa per lo meno anche nell'entroterra del Lago di Garda, appartenente allora al Municipio di Brescia. L'iscrizione è murata nel porticato del Municipio di Riva del Garda e proviene dalla chiesa di S. Cassiano (ora distrutta). L'epigrafe è evidentemente del 539: P(ost) C(onsolatum) Joannes V(iri) C(larissimi) C(on) S(ulis) ⁽⁴⁾.

La brevissima occupazione bizantina – anche se giuridicamente durò circa un ventennio – (538) è seguita dall'occupazione militare franca, che avviene a causa del disgregamento dell'unità gotica: l'espansionismo franco produce poi l'invasione alemanna di Leutari e di Buccellino attraverso la regione. Come ci è noto il quadro di desolazione offerto dall'Italia e dalla nostra regione è completato dalla carestia, che raggiunge l'apice della sua crudeltà quasi ovunque ed in primo luogo nella valle padana.

La debolezza interna dei Goti è chiara: già Teodorico aveva ac-

⁽³⁾ Si tratta di una pietra di calcare rosso rinvenuta presso Riva, conservata nella chiesa di San Cassiano, poi presso San Giacomo di Riva nella casa colonica del beneficio Biolchi I. Ora è murata nel portico del Palazzo Pretorio di Riva. Ne diede per primo la notizia Francesco Antonio Polidoro al canonico Dionisi in una lettera del 12.11.1791. (CHRISTÈ, *Epigrafi trentine ecc.*, fig. 125). Il testo completo reca:

HIC IN PACE	<i>Hic in pac(e) re(qui)escit</i>
IANUA Q V AN	<i>Ianuaris q(ui) V(ixit) an(nis)</i>
LVI RG VIII KL	<i>LVI Rec(e)s(sit) VIII K(a) l(endas)</i>
IAN IND III PC	<i>Ian(uaria)s indi(ctione) III p(ost) c(onsolatum)</i>
IOHANNES VCC	<i>Iobannes V(iri) c(larissimi) C(on)s(ulis)</i>
POS. SUPER	<i>Pos(itus) super</i>
CABRIOLO	<i>Cabriolo.</i>

Da P. RUGO è datata VI sec. La datazione è 24 dicembre 539. Come si può capire questa iscrizione funeraria di Januarius (personaggio sconosciuto) è datata *Indictione III post consolatum Joannes* cioè all'anno 539. Secondo I. ROGGER, *Scavi e ricerche ecc.*, a pag. 2, per la cronologia come per certe analogie epigrafiche l'iscrizione si accosta a quella di Censorius della cripta del Duomo di Trento.

⁽⁴⁾ P. ORSI, *Monumenti cristiani nel Trentino*, in «Archivio storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino», 1883, vol. III, fasc. 2-3. P. RUGO, *Le iscrizioni dei sec. VI-VII-VIII esistenti in Italia*, vol. I, Cittadella 1974, a pag. 45, CIL V. 4998.

colto, entro la Rezia, gruppi alemanni, ⁽⁵⁾ ma solo nello sfacelo gotico era stato esplicitamente concesso ai Franchi di occupare la Vindelicia e il Norico, tenute da tempo dai Baiuvari, ed inoltre quella parte di Rezia, in cui vi erano gli Alemanni ⁽⁶⁾. Anche l'alta valle dell'Adige e quella dell'Isarco passarono sotto il controllo franco.

Il significato strategico-militare dato da Diocleziano alle Rezie aveva perso ormai il suo significato. In realtà a Bisanzio non si era compreso che proseguendo nel programma antibarbarico, per avere il controllo del Mediterraneo, senza tener conto delle esigenze dei Goti, si veniva a creare nell'Occidente un altro regno forte ed indipendente, quale incominciava ad apparire quello dei Franchi. Per questo motivo il dominio di Bisanzio in Italia fu un semplice asservimento della stessa nell'intento di aver ben salde le coste ed il dominio dei mari senza veramente comprendere che quelle non potevano essere sicure senza l'entroterra.

Ma l'aspetto più appariscente della questione goto-bizantina (con conseguente terribile lunga guerra aggravata da scorrerie di eserciti d'olttralpe) è nel fatto che Bisanzio, ormai estraniata dall'Occidente, non aveva mai tentato di risolvere il problema barbarico su basi veramente durature.

Per questo motivo l'Occidente, così tumultuoso e contrastante, era abbandonato a se stesso e solo Roma, erede spirituale dell'Impero, vendicava a sé e plasmava la nuova civiltà occidentale, che da quel momento avviava il suo processo formativo.

E' in questa visione dello svolgimento storico generale che va inquadrata la storia regionale di quell'epoca, altrimenti questa rimarrebbe solo cronaca, accumularsi di notizie e dati senza alcuna luce e senza vita.

Vediamo dunque in breve questi fatti. Dopo la presa di Ravenna (540) e la resa del re Vitige, l'Impero d'Oriente considerò i nuovi sovrani levati sugli scudi dall'esercito dei Goti come ribelli: giuridicamente il regno di costoro era considerato finito.

Tuttavia i successori di Vitige si sostennero ancora per sedici anni, pur avendo concesso una forte preponderanza entro il loro territorio ai Franchi, finché Narsete poté completare l'instaurazione imperiale in Italia (556). L'Italia fu trasformata in una provincia dell'Impero d'Oriente. Fu una calamità che si abbattè sul paese per sedici anni in una situazione così mutevole che si rende oggi assai difficile determinare quali fossero

⁽⁵⁾ CASSIODORO, *Var.*, lib. II, 41.

⁽⁶⁾ AGATHIAS, *Histor.*, lib. I, 6.

i netti confini tra Goti e i Franchi da noi, nel Veneto ⁽⁷⁾, nel territorio della Liguria e del resto dell'Italia settentrionale. E' probabile che l'effettivo controllo di molti territori dell'Italia settentrionale fosse praticamente in mano ai Franchi, anche se questi apparivano come alleati dei Goti contro l'impero bizantino.

Per il Trentino si può sostenere con buone argomentazioni che vi fu una occupazione franca: la conquista da loro fatta di gran parte del territorio veneto (il Trentino era compreso nella «Venetia»), di cui parla esplicitamente Procopio ⁽⁸⁾, i diritti da loro accampati su Verona ed il territorio veneto ⁽⁹⁾, il loro precedente stanziamento a settentrione della nostra regione fino all'alta valle dell'Adige ed in quella dell'Isarco sono tutti dati – mi pare – che convalidano la presenza dei Franchi ⁽¹⁰⁾.

Ora l'ultimo flagello che si abbattè sull'Italia fu l'incursione franco-alemannica del 553-554. Uso il termine flagello perché le incursioni franche erano terribili e spietate.

Come si inserirono gli Alemanni in questo conflitto?

Con la cessione ai Franchi di quella parte della Rezia, che era tenuta dagli Alemanni, questi, già dipendenti dal regno gotico, erano passati sotto la giurisdizione dei Franchi, i quali se ne servivano per proseguite nelle proprie direttive espansionistiche.

Furono appunto gli Alemanni quelli che tentarono, a nome dei Franchi, di opporsi all'ultimo momento alle forze imperiali spingendosi fino a Casilino in Campania, dove furono battuti da Narsete.

E' lo storico bizantino Agazia lo Scolastico, continuatore di Procopio, che ci informa di queste vicende: nella seconda metà dell'anno 553 orde di Franchi e Alemanni, misti a gruppi di Goti ribelli, varcato il Po, dalla Venezia strariparono per la penisola. Erano guidati da due fratelli alemanni, Leutari e Buccellino (Butilino).

Narsete, facendo svernare le sue truppe in luoghi fortificati, abbandonò loro il paese da saccheggiare, finché dopo alterne vicende si venne

⁽⁷⁾ Le fonti principali sono: a) PROCOPIO, *b. goth.*, III, 33; b) PROCOPIO, *b. goth.*, IV, 24; c) AGATHIAS, *Histor.*, lib. II, 1; d) PROCOPIO, *b. goth.*, IV, 33.

⁽⁸⁾ PROCOPIO, *b. goth.*, IV, 24.

⁽⁹⁾ PROCOPIO, *b. goth.*, IV, 33.

⁽¹⁰⁾ Infatti Teodeberto, re dei Franchi, attraversò le Alpi nel 539 ed occupò l'Italia settentrionale fino al 548. Narsete rioccupò il paese solo fino ai confini della antica regione italica, ma non gli riuscì di cacciare i Franchi dalla Rezia Curiense e della Venosta. E a questo punto che si inserisce l'episodio di Sindualdo, re dei Brenti. Costui, alleato di Narsete, gli si ribellò, per cui, dopo essere stato sconfitto e fatto prigioniero nell'anfiteatro morenico del Garda, fu impiccato (A. ZIEGER, *Storia della Regione Tridentina*, Trento 1968 a pag. 37).

allo scontro decisivo. Leutari morì tra Verona e Trento, presso il lago di Garda, mentre tentava di ritornare in patria carico di preda ⁽¹¹⁾.

Con l'invasione delle schiere alemanne la via dell'Adige si mostrava ancora una volta priva di ogni difesa.

Le tristi vicende del ventennio della guerra gotica avevano ormai reso nulle la cura già posta da Teodorico nel prevenire ogni minaccia dal nord ⁽¹²⁾, come la presenza di un presidio militare sul Verruca di Trento retto da un Sajone ⁽¹³⁾, ed infine il pieno accordo tra popolazione gotica e quella latina ⁽¹⁴⁾.

Si capisce chiaramente che la situazione era drammaticamente e straordinariamente mutevole ed incerta come capitò poche altre volte nella pure tormentata storia nazionale.

In quegli anni così travagliati e caotici, in quel susseguirsi di popolazioni barbariche, sembra tuttavia di scorgere una linea di sviluppo: par di capire che tra i Goti ed i Franchi si volesse stabilire da parte di questi ultimi una continuità barbarica in Italia.

Il ventennio di guerre (535-555) portò alla restaurazione del potere imperiale in Italia.

Le fonti letterarie sono unanimi nel confermare il fatto che tutta l'Italia fu restituita al governo bizantino.

Leggiamo nella *Historia Miscella* ⁽¹⁵⁾: (Narses) *urbes eorum munias duas capiens, Veronam et Brixiam, universam Italiam ad Reipublicae iura reduxit.*

E' però da supporre che nella nostra regione i Bizantini siano subentrati ai Franchi solo dopo il ritiro completo degli Alemanni, in seguito alla sconfitta subita da Leutari.

Anche il Bognetti ricorda che il Trentino fu invaso dai Bizantini ⁽¹⁶⁾.

La restaurazione imperiale porta, tra il 556 ed il 559, un brevissimo periodo di apparente calma.

Non fu vera pace ma una breve stasi: infatti ben presto si susseguiranno Longobardi, Franchi, Franco-Baiuvari e Vendi.

Bisanzio, che affermava di voler continuare le direttive dell'Impero

⁽¹¹⁾ PAOLO DIACONO, II, 2.

⁽¹²⁾ CASSIODORO, *Var.*, III, 4.

⁽¹³⁾ CASSIODORO, *Var.*, II, 37 e III, 47.

⁽¹⁴⁾ CASSIODORO, *Var.*, I, 11 - IV, 49 e VII, 4. Teodorico, infatti, con una lettera a Leonefrido Sajone, suo luogotenente, aveva incitato gli abitanti di Trento ad edificare nuove case sul Verruca per ripararvi in caso di pericolo; inoltre aveva ordinato di munire la città con una nuova cinta di mura.

⁽¹⁵⁾ In «*Rer. It. Script.*», I a pag. 108.

⁽¹⁶⁾ BOGNETTI, I, 863.

romano d'Occidente per realizzare il proprio programma imperialistico, ormai non comprendeva né poteva plasmare i nuovi aspetti sociali e politici che si andavano determinando nell'Occidente.

A dimostrazione dell'occupazione bizantina nel Trentino abbiamo un'altra fonte letteraria: è una lettera ⁽¹⁷⁾ scritta verso la fine del secolo all'imperatore d'Oriente Maurizio da alcuni vescovi. Tra i firmatari della lettera appare il vescovo di Trento, Agnello.

Tra l'altro è detto testualmente: «Non ci siamo scordati del vostro santo Stato, nel quale un tempo siamo vissuti in pace e sotto il quale aneliamo ritornare con l'aiuto di Dio e con tutte le forze» ⁽¹⁸⁾.

La lettera è dei vescovi scismatici di Aquileia, sottoscritta anche da Ingenuino di Sabiona vescovo dei Breuni ⁽¹⁹⁾ e riflette il dissidio religioso tra cattolici e ariani. Infatti la Venetia et Histria era dilaniata anche dai contrasti teologici: gli ariani proponevano una versione del dogma ispirata al razionalismo greco più che alla rivelazione scritturale e sul terreno politico (la lettera ricordata, come altre, è del 591, quando ormai i Longobardi avevano consolidato la loro occupazione) i Longobardi, in un primo momento e cioè prima della loro conversione, non fecero proprio l'atteggiamento tollerante dei Goti, i quali, pur avendo accettato l'arianesimo, avevano saputo trovare un *modus vivendi* improntato a comprensione della cattolicità. A ciò si aggiunga che la situazione religiosa era complicata dal fatto che alcune importanti diocesi del nord (Milano e Aquileia) seguivano la dottrina eretica detta dei Tre capitoli, condannata dal Concilio di Calcedonia, malgrado la riconfermata condanna dei papi Virgilio (554) e Pelagio I.

Orbene Agilulfo ⁽²⁰⁾, forse anche Teodolinda (come appare da una lettera ⁽²¹⁾ che Gregorio Magno indirizzò alla regina allorché pareva che anch'ella, pur cattolica, condividesse l'atteggiamento degli scismatici dei Tre Capitoli), certo il suo assai influente consigliere abate Secondo di Non ⁽²²⁾, sostenevano, evidentemente per ragioni politiche, gli eretici

⁽¹⁷⁾ HORMAYR, *Saemmtliche Werke*, I, 81 e segg., Stoccarda 1820.

⁽¹⁸⁾ *Non obliti sumus sanctam Rempublicam vestram, sub qua olim quiete viximus ed adiuvante Domino redire totis viribus festinamus.*

⁽¹⁹⁾ M. G. H., *Epistolae*, I, Registrum Gregorii a pag. 19.

⁽²⁰⁾ M. G. H., *Epistolae*, III, pag. 693.

⁽²¹⁾ M. G. H., *Ep.* IV, 4 - PL, 77, coll. 671-672.

⁽²²⁾ L'abate Secondo divenne monaco nel 565. Nel 580 data ancora l'anno dall'imperatore bizantino. Si veda E. QUARESIMA, *Il frammento di Secondo da Trento* in «Studi Trentini», 1952, pp. 72-76. Sappiamo che Paolo Diacono si servì della «Succinta de Langobardorum gestis historiola» scritta da Secondo da Trento. Costui

tricapitolini ⁽²³⁾, rendendo con ciò più difficili i rapporti con lo stesso pontefice Gregorio Magno.

Pareva che si volesse fondare una chiesa nazionale sulla base dello scisma dei Tre Capitoli: ma il fenomeno, dopo la definitiva conversione dei Longobardi al cattolicesimo, scomparve e la rocca del dissidentismo capitolò ⁽²⁴⁾.

Nel ducato longobardo di Trento ⁽²⁵⁾ la situazione si modificò dopo la morte del duca Ewin, il cui successore Guidoaldo si convertì al cattolicesimo. «Vir bonus ac fide catholicus» lo definisce Paolo Diacono alludendo così al dissidio religioso superato ⁽²⁶⁾.

Il discorso ci porta lontano dal tema proposto; ma solo apparentemente. Infatti, alla luce di scarse fonti letterarie, abbiamo accertato che anche da noi è avvenuta la restaurazione bizantina e abbiamo determinato di quale forma era l'ipposizione agli inizi del governo longobardico. Tale opposizione, di natura religiosa, ma certamente anche politica, portava ad auspicare il ritorno delle forze imperiali.

E' interessante rilevare come in quel periodo la regione abbia avuto una sua importanza nelle vicende ecclesiastiche e come l'episcopato di Trento e di Sabiona sia stato legato al mondo orientale. Eugippio stesso (diciannovesimo vescovo), il costruttore della chiesa sul Dos Trento, della quale resta il sacello «Cusme et Damiani» ⁽²⁷⁾ proviene forse dai confini dell'impero bizantino. La basilica eugippiana sul Dos Trento ha

ebbe una rilevante importanza nella vita religiosa e politica del suo tempo se papa Gregorio I nel maggio 599 rispondeva ad alcuni quesiti che Secondo gli aveva posto, in particolare a proposito della questione dei Tria Capitula. Secundus abbas è chiamato dal papa in una lettera alla regina Teodolinda, della quale Secondo fu consigliere. È inoltre da notare che Adaloaldo, figlio di Teodolinda e di Agilulfo, «susceptus de fonte est a Secundo servo Christi de Tridento» in Monza, nella chiesa di S. Giovanni Battista. La notizia è data da Paolo Diacono. Si noti che il battesimo avviene secondo il rito cattolico; Autari aveva proibito ai suoi sudditi questa forma di battesimo (S. Gregorio I, Registri I, n. 17). Secondo morì nel 612 (cfr. Paschini P. in «Enciclopedia Cattolica», Città del Vaticano 1953, vol. XI, coll. 218-219).

⁽²³⁾ *Codice Diplomatico Veronese*, Venezia 1940, vol. 1, a cura di VITTORIO FAINELLI (Deputazione di Storia patria per le Venezie) lettere n. 15-16-17.

⁽²⁴⁾ Cfr. la voce *tre capitoli* in «Enciclopedia Cattolica», Città del Vaticano, 1954, vol. XII, coll. 456-459. COSTA A., *I Vescovi di Trento*, Trento 1977, a pag. 46, nota 3.

⁽²⁵⁾ Il Boghetti sostiene che i Longobardi occuparono Trento solo nell'interregno, ad opera di qualcuno di quei duchi che procedevano mediante accordo con i Bizantini. A me questo pare non documentato sufficientemente.

⁽²⁶⁾ PAOLO DIACONO, IV, 101.

⁽²⁷⁾ In un mosaico di questo sacello appare il nome di Eugippio.

una larghezza di poco più di 9 metri ed era affiancata probabilmente da due ambienti laterali absidati ⁽²⁸⁾.

E' già stata chiarita quale sia stata la statura morale e l'importanza nella storia della chiesa di questo vescovo ⁽²⁹⁾; basti qui rilevare soltanto che Eugippio contribuì anche da noi alla diffusione dei culti orientali,

⁽²⁸⁾ Cfr. Pianta in I. Rogger, *op. cit.* fig. 21b. Dal Sacello dei SS. Cosma e Damiano proviene l'iscrizione (Museo Archeologico, Trento) che reca:

DE DONS DEI ET SCORUM CUSMI ET DAMIANI
TEMPORS DO... I EUGYPI EPI LAURENTIUS CANT
... LINI

Il mosaico è datato alla prima metà del secolo VI. P. RUGO, *Le iscrizioni ecc.* op. cit. a pag. 46 in «Studi Trentini», 1940, pag. 100 e 1951 pag. 166. P. RUGO, *Le iscrizioni*, op. cit. a pag. 47. ROGGER, *Scavi e ricerche ecc.*; figura 12 a pagg. 20-21-22. PASQUALE CHISTÈ, *Epigrafi Trentine ecc.* a pag. 146, così legge l'iscrizione sul mosaico:

De donis et S(an)c(t)orum Cusme et Damiani tempor(ibus)
D(omi)ni Eugypi epis(copi)
Laurentius cantor c(onstruxit).

Il frammento epigrafico, tradotto, si legge: «*Il salmista Lorenzo, essendo vescovo Eugippio, consacrò quel monumento ai SS. Cosma e Damiano, per la cui intercessione erano stati dati i mezzi.*»

Un'altra lapide, scoperta recentemente nella cripta del Duomo di Trento, reca:

HIC REQ.VS
CENSORIUS
QUI VIXET AN.
LXIII ET DIES VII
ET TRANSSIET
SD. PR. ID. MART
IND. SECUNDA

Qui riposa un Vir spectabilis (Vir Sanctus), Censorius che visse 64 anni e giorni 7 morì prima delle Idi di marzo (il 14 marzo) dell'indizione seconda.

L'epigrafe di Censorius (secondo l'autorevole parere dello scopritore mons. I. Rogger) ammette un periodo di datazione, fra il 539 ed il 569. P. Rugo, invece, pone la data all'anno 554. Infatti l'indizione seconda può riferirsi agli anni 539, 554 o 559. Siamo quindi a metà del VI secolo, a 150 anni dalla morte di S. Vigilio. Come si vede le epigrafi di quei secoli sono rarissime (appena 4). Certo le chiese di quel tempo dovevano riflettere, da un punto di vista epigrafico, il periodo bizantino. P. Rugo, *op. cit.*, vol. II a pag. 153 pubblica 4 legature di epigrafi del VI secolo da Trento e 2 da Riva. Per la tecnica delle costruzioni penso si debba parlare di arretratezza e di rozzezza se si tiene presente che erano scarse le maestranze addestrate e che il decadimento, specie verso la fine del secolo VI, era stato consistente. Come sono scarse le epigrafi, così sono limitatissimi gli influssi bizantini esistenti nell'architettura. Il tempo cancella molte cose! Riguardo al culto è da pensare che anche da noi, dopo la cacciata dei Goti e soprattutto dopo la conversione al cattolicesimo dei Longobardi, molte chiese siano state riconsacrate. Ma, anche per questo argomento, non siamo in grado di elencare le chiese riconciliate su chiese ariane (come, ad esempio, sappiamo per Ravenna).

Riguardo alla diffusione del cristianesimo nel V e nel VI secolo A. COSTA (*I Vescovi di Trento*, op. cit., a pag. 18) scrive: «l'opera di evangelizzazione prosegue anche al tempo delle invasioni barbariche, quando il cristianesimo si diffonde in tutto il territorio e vengono edificati i primi luoghi di culto e organizzata la vita ecclesiale. Coinvolta, perché inserita nell'area aquileiese, nello scisma dei "tre capitoli", la diocesi ritorna poi alla comunione con Roma».

⁽²⁹⁾ L. OBERZINER, *Di un'antica chiesa cristiana sul Dos Trento e del vescovo Eugippio* in «Archivio Tridentino», 1901 fasc. 2; *Recenti scoperte archeologiche sul*

già iniziata un ventennio prima da papa Simmaco ⁽³⁰⁾ e continuata da Felice V ⁽³¹⁾, tentando così di superare quel culto religioso a carattere nazionale che fu caratteristico in Roma dagli inizi del secolo VI.

Il vescovo Eugippio appartiene alla prima metà del secolo VI (verso gli anni 530-535).

Il nucleo primitivo della chiesa di S. Apollinare in Trento si fa pure risalire al VI o al VII secolo ⁽³²⁾.

Si è già fatto cenno della posizione assunta nel conflitto longobardo-bizantino dal vescovo di Trento Agnello (il ventiquattresimo vescovo della chiesa tridentina), il quale, assieme ad Ingenuino, vescovo di Sabiona ⁽³³⁾, non aveva accettato le delibere del V Concilio, in quanto aveva aderito alle idee scismatiche di Paolino, patriarca di Aquileia, per cui fu accusato d'essere scismatico ⁽³⁴⁾.

Va notata anche l'azione congiunta dei due vescovi per intercedere presso i Franchi a favore della guarnigione del castello Ferruge (forse il Verruca di Trento) e il viaggio compiuto dal vescovo Agnello in Francia per ottenere dal re Childeberto il riscatto dei prigionieri ⁽³⁵⁾.

Dos Trento, ivi pag. 271 e segg. G. GEROLA, *I monumenti antichi del Dos Trento*, in «Trentino», anno II, fasc. 9, Trento 1926. Idem, *Le cinte murarie di Trento*, in «Studi Trentini», 1927, fasc. 1. N. RASMO, *S. Apollinare e le origini romane di Trento*, Trento 1966.

⁽³⁰⁾ H. GRISAR, *I papi del Medio Evo*, Roma 1897, vol. I, pag. 318.

⁽³¹⁾ F. GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma nel Medio Evo*, vol. II, pag. 98-108 (nella trad. di L. Trompeo 1938).

⁽³²⁾ P. ZADRA, *Ecclesia Tridenti. Una basilica primitiva e un sacello primitivo*, in «Studi Trentini», 1929, fasc. 1, pag. 18, nota 1.

⁽³³⁾ Sabiona, in tedesco Seben, richiama Sublavione degli Itinerari e corrisponde all'odierno Klausen. La sede di questo vescovado fu portata a Bressanone alla fine del secolo X. La diocesi di Sabiona si costituì verso il 465 col vescovo Lucano, ricordato come Episcopus Raetiarum. Ingenuino, vescovo sabionese risiedeva in valle Noricana, dicta Sebana. I primi vescovi di Bressanone (cfr. A. COSTA, *I vescovi di Trento*, op. cit. a pag. 353) sono: S. Cassiano, S. Lucano, S. Ingenuino c. 605, S. Costanzo I, Costanzo II, Procopio.

⁽³⁴⁾ A questo riguardo quattro sono le notizie di rilievo circa l'atteggiamento del vescovo Agnello: 1) La sua partecipazione, assieme a Macedonio arcivescovo di Aquileia e agli altri quattro vescovi dell'Italia settentrionale, allo scisma dei Tria Capitula; 2) La partecipazione al sinodo celebrato a Grado (ove si era trasferito il presule Paolino) in occasione della consacrazione della cattedrale di S. Eufemia. Agnello vi partecipò nel novembre 579 con Ingenuino vescovo di Sabiona; 3) Nel 590 Agnello prese parte al sinodo aquileiese di Marano vicentino (la provincia ecclesiastica di Aquileia confermò in quella occasione l'adesione allo scisma dei Tria Capitula); 4) Nel 591 egli sottoscrisse una lettera all'imperatore di Costantinopoli Maurizio (582-602) assieme ai vescovi scismatici.

⁽³⁵⁾ Nel 590, essendo duca di Trento Evino, un esercito franco guidato da Cedino assalì il ducato longobardo, devastando tredici castelli della regione. L'unico castello che resistette fu quello di Ferruge: Agnello ed Ingenuino riuscirono a stento a salvare la guarnigione e quanti vi si erano rifugiati dietro versamento di un riscatto di «solidus unus ad solidos sescentos» per persona. Poiché i prigionieri catturati durante la di-

Il pontificato tridentino di Agnello, secondo i dati forniti da Secondo da Trento, ebbe inizio nell'anno 577. Agnello e Secondo da Trento (o di Non) sono dunque le figure più rappresentative di allora.

La serie dei vescovi di Trento nel secolo VI è la seguente ⁽³⁶⁾: XIV Adeodato, XV Probo, XVI Montano, XVII Ciriaco, XVIII Asterio, XIX Eugippio, XX Quartino, XXI Pellegrino, XXII Gratismo, XXIII Adeodato, XXIV Agnello 580-591.

Di tutti questi vescovi, tranne Eugippio ed Agnello, non abbiamo notizie. I vescovi del VI secolo portavano quasi tutti nomi latini.

La ricostruzione del breve periodo della restaurazione bizantina, attraverso dati offerti dalla toponomastica e da reperti archeologici, non è possibile data la brevità dell'occupazione stessa e tenendo conto che Bisanzio si serviva di forze barbariche per fronteggiare altri barbari.

E' presumibile che il Verrucae Castrum ⁽³⁷⁾ abbia sempre continuato ad essere il centro politico e strategico della regione, sia per la sua preminente posizione, sia perché, in periodi così soggetti a mutazioni politiche, ottimo rifugio e luogo di difesa: ce lo confermano la chiesa con l'edicola dei santi Cosma e Damiano e, in mancanza di più sicuri dati archeologici, alcune monete bizantine (precisamente degli imperatori d'Oriente: 7 di Giustino, 1 di Anastasio, 2 di Leone, 1 di Marciano e 2 di Zenone) rinvenute qui in numero maggiore che altrove ⁽³⁸⁾.

La topografia della Trento cristiana del secolo VI è stata recentemente delineata da mons. I. Rogger nel capitolo «Elementi di topografia cristiana della Trento romana» ⁽³⁹⁾.

struzione degli altri castelli erano stati deportati in Francia, la regina Teodolinda inviò una missione per trattare la restituzione: Agnello partecipò alla missione. Codesto vescovo appare dunque doppiamente nella funzione di «defensor civitatis».

⁽³⁶⁾ A. COSTA, *I Vescovi di Trento*, Trento 1977, a pag. 15.

⁽³⁷⁾ *Ferruge* di PAOLO DIACONO, III, 31.

⁽³⁸⁾ I rinvenimenti numismatici non sono molto indicativi, tanto più che monete bizantine sono in circolazione anche in età longobarda. Ne do tuttavia un elenco: Ala (località Marani); Aldeno (località Rustega), un terzo di soldo d'oro di Giustino, di tipo barbarico, varietà inedita del N. 4 del Sabatier (Monaies Byzantines); Cadine: 1 Giustiniano; Calceranica: Autonoma di Ravenna; Flavon: 1 Giustiniano; Mattarello: 1 Giustiniano; Pergine (castello): 1 Anastasio; Rovereto: imprecisata (cfr. ROBERTI G.: *Repertorio topografico e cronologico dei rinvenimenti ecc.*, in «Studi Trentini», 1931, fase II) Segonzano: 1 Giustiniano; Stenico (Villa Banale): 1 Giustiniano d'oro e 4 quinari d'argento; Trento (località varie): 3 di Giustino; Trento (Gocciadoro): Giustiniano; Val di Non: 2 monete bizantine d'imperatore imprecisato (cfr. A. BARBI, *Monete del Ferdinandeum di Innsbruck provenienti dalla Venezia Tridentina*, in «Studi Trentini», 1930 fasc. 2).

⁽³⁹⁾ In *Scavi e Ricerche sotto la cattedrale di Trento* in «Studi Trentini», 1967, fasc. 3, pagg. 202-209. Si legga anche B. AGOSTINI, *Gli scavi di S. Maria e la prima comunità cristiana trentina*, in «Vita Trentina», 3.10.76 e 24.10.76 e F. GARDUMI, *Una antica basilica sotto il Duomo*, in «Vita Trentina», Trento 28.11.76.

La Passio Sancti Vigili (di cui possediamo 11 redazioni differenti e posteriori di almeno 150 anni alla morte del Santo) parla di una chiesa, posta fuori della «Porta Veronensis», costruita sulla tomba di S. Vigilio. Ora, la scoperta della «Porta Veronensis» (Ghislanzoni 1929), sotto la torre civica (come scrive Carlo Covi in *La Basilica paleocristiana del V secolo*, Trento 1978) «a 4 metri di profondità dal livello attuale della piazza, ha fatto intendere che la tomba del Santo non poteva trovarsi in mezzo alla strada verso Verona, ma doveva essere cercata più a ovest, sul lato occidentale della strada stessa».

I recenti scavi condotti da I. Rogger sotto la cattedrale di Trento (40), hanno permesso l'individuazione della costruzione della basilica paleocristiana di S. Vigilio, un grande edificio ad una sola navata a cui si aggiungono due ambienti laterali, di cui è stato possibile ricostruire la pianta di due sacelli (cfr. fig. 1) absidati.

Scrivono lo scopritore (41): «Tenendo conto che i due sacelli fin dalla origine erano costruiti aperti sul lato interno, appare evidente la compagine di un unico grande edificio, che aveva il suo centro di gravitazione in questa aula centrale».

L'epigrafe di Censorius (datata fra il 539 ed il 569) fornisce un'utile indicazione per l'epoca di costruzione.

Lo studioso (42) conclude affermando che la datazione dei mosaici e con essi dell'imponente basilica, che ora viene alla luce, si avvicina molto di più ai tempi del vescovo Agnello che a quelli di Eugippio (43).

Essa è una «basilica cimiteriale che, oltre al sepolcro di S. Vigilio, ha custodito da sempre i corpi santi dei tre martiri anauniesi Sisinio, Martirio e Alessandro». E' da notare l'ampiezza della basilica scoperta dal prof. Rogger: un'aula mononavata di circa 50 metri per 14.

Questo ampio edificio della prima metà del VI secolo, nel cuore del centro urbano (44) fa pensare al fervore religioso del tempo e ad una

(40) I. ROGGER, *Scavi e scoperte ecc.*, 1975, ecc. op. cit., da pag. 25 a pag. 38.

(41) I. ROGGER, pag. 26.

(42) I. ROGGER, pag. 29.

(43) Nell'elenco dei vescovi di Trento Eugippio è indicato cinque posti prima di Agnello, cioè - secondo Rogger (a pag. 31) - saremmo intorno all'anno 530.

(44) «Civitas quadrata» era detta la vecchia città tardoromana per la classica estensione delle mura. Infatti l'ansa dell'Adige, che correva da Torre Verde a Torre Vanga, proteggeva la città a nord mentre sui restanti lati era racchiusa dalle mura, che si staccavano dal fiume all'altezza del vicolo del Vo' (= Vadum), correvano ad est fino all'attuale via Oriola, per piegare o a sud o di lì, e sempre ad angolo retto si ricongiungevano all'Adige, passando per Via Prepositura e S. Giovanni. Fuori le mura sono documentate dunque due distinte costruzioni (il sepolcro di S. Vigilio e la basilica tardiva di Eugippio sul Dos Trento), mentre nel cuore della città esisteva una «ecclesia

certa sicurezza che la popolazione ed i realizzatori ponevano nelle vicende politiche dell'epoca. Se S. Vigilio ed i tre martiri furono sepolti qui, è evidente che furono deposti nel luogo più santo per i credenti.

Gli studi di toponomastica e di storia linguistica ⁽⁴⁵⁾ tendono a dimostrare come siano scarse le influenze gotiche ed in genere paleo-germaniche nei nostri dialetti.

E perché? E' comprensibile: anche nella crisi della latinità questa ultima si manifesta sempre come una civiltà superiore a quella barbarica.

Quando una lingua ha in sé una ricchezza meravigliosa e preziosa di lessico, di espressioni e di strutture non ricorre che eccezionalmente ad imprestiti lessicali.

Così fu della parlata latina rispetto a quella germanica. Ecco perché gli imprestiti lessicali sono molto limitati.

Con ogni probabilità gli stanziamenti bizantini nel Trentino furono inferiori a quelli gotici; questo dato pare di ricavarlo dalla constatazione che Bisanzio non proseguì il programma del governo di Teodorico nel rafforzare e controllare militarmente i valichi alpini (infatti poco dopo la restaurazione bizantina in Italia i Longobardi scendono dalle Alpi orientali senza incontrare quasi resistenza).

Ai Goti sconfitti non fu accordata la convivenza sociale per cui si spiega l'estrema, disperata eroica ed ultima resistenza opposta nel territorio di Lucca ⁽⁴⁶⁾ dopo la loro definitiva sconfitta, e da noi il ripiegare entro le valli tirolesi delle loro schiere ormai ridotte ⁽⁴⁷⁾.

E' altresì dovuto alle direttive bizantine se dopo poco tempo, agli inizi del governo longobardico, il confine settentrionale scese a Bolzano; non si era fatto rivivere il programma politico di Teodorico, per cui non si era tenuto conto della presenza dei Franchi e dei Baiuvari al nord,

baptismalis», una chiesa matrice, presso la quale risiedeva il vescovo. Questa ricostruzione è dedotta dalle lettere di Vigilio (sec. V) e dalla redazione della «Passio» (sec. VI). I recenti scavi di S. Maria, durante i quali sembra siano emersi altri interessanti resti archeologici (frammenti di colonne e strutture di fondamenta) riferibili al periodo tardo romano (in zona era già stata accertata la presenza del foro romano), fanno pensare che nell'area di S. Maria debba essere localizzata la «ecclesiam intra civitatem» di vigiliana memoria. Dopo l'occupazione dei Longobardi, accanto alla chiesa cimiteriale di S. Vigilio forse si stabilì — tra il 568 ed il 774 — la sede curtense del ducato tridentino. È infatti in quel periodo che l'asse urbana romana si sposta verso sud (cfr. A. GORFER, *Le chiese sotto la chiesa*, in «Alto Adige», 19-6-77).

⁽⁴⁵⁾ Sebbene gli anni siano trascorsi resta ancora fondamentale lo studio di C. BATTISTI, *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Firenze 1922. Si vedano inoltre i numerosi scritti di C. Battisti che direttamente o indirettamente interessano l'argomento e che qui non è possibile elencare.

⁽⁴⁶⁾ AGATHIAS, I, 12-18.

⁽⁴⁷⁾ EGGER, *Geschichte Tirols*, Innsbruck 1872, pag. 70.

i quali in seguito continueranno a molestare la nostra regione (distruzione dei castelli nominati da Paolo Diacono ecc.).

I dissidi sorti tra i Longobardi ed i Franchi ebbero infatti la loro origine nel fatto che i Bizantini non avevano voluto o potuto affrontare in modo durevole la situazione creata dalla presenza delle tribù barbariche.

Tale situazione, così fluida e caotica, passava in eredità ai Longobardi, che dovevano affrontarne gli sviluppi. Ne conseguiva di necessità la restaurazione ed il rafforzamento militare dello «Splendidum Municipium Tridentinum», con la trasformazione di questo in Ducato, comprendente un comitato distinto nella valle di Lagaro ⁽⁴⁸⁾.

Sappiamo dell'importanza avuta dal Ducato di Trento; Paolo Diacono lo nomina assieme a quelli del Friuli, di Pavia, di Bergamo, di Brescia.

La necessità di fronteggiare le incursioni dei Franchi e dei Baiuvari dal nord e di tenere aperte le vie del traffico commerciale spinse i Longobardi a rafforzare quella che Cassiodoro ⁽⁴⁹⁾ aveva chiamato «territorii parvitas».

Non avendo i Bizantini risolto il problema barbarico su basi dure, ma attraverso soluzioni provvisorie per procrastinare gli eventi, servendosi inoltre di barbari per vincere altri barbari, fu naturale che i Longobardi, alleati anzi loro dipendenti durante la guerra gotico-bizantina ⁽⁵⁰⁾, abbiano capovolto le parti e non abbiano trovato ostacoli nella loro discesa in Italia.

Era la complessa situazione in cui si trovava l'Impero Romano d'Oriente che non poteva fronteggiare i profondi sconvolgimenti prodottisi in Occidente giacché i Persiani, con occhio fisso alle mutazioni occidentali premevano sull'Impero per realizzare l'antica mira di ottenere uno sbocco al Mediterraneo mentre nell'Ilirico, nella Grecia e nella Tracia il problema barbarico non era meno urgente per la presenza di Bulgari, di Slavi e di Unni e all'interno dello stato non si era raggiunta la tranquillità per le continue agitazioni religiose che sovente si innestavano a quelle politiche o erano esse stesse di colore politico ⁽⁵¹⁾.

E' alla luce di queste considerazioni che va interpretato il tentativo compiuto dall'imperatore Maurizio nel 590 (tentativo sui cui particolari

⁽⁴⁸⁾ PAOLO DIACONO, III, 9 e II, 32.

⁽⁴⁹⁾ CASSIODORO, *Var.*, V, 9.

⁽⁵⁰⁾ PAOLO DIACONO, II, 1.

⁽⁵¹⁾ Per tutte le questioni di carattere generale si vedano le principali voci nell'Enciclopedia Italiana, ed in particolare le opere di storia generale, specie le più recenti.

non mi soffermo) di volere restaurare l'Impero in Italia servendosi, in questa occasione, della momentanea alleanza coi Franchi per sconfiggere i Longobardi ⁽⁵²⁾.

La conquista bizantina e il periodo del primo dominio longobardo influì di certo le terre della Venetia, in particolare la regione di Aquileia ed ebbe ripercussioni notevoli nel Trentino (la costruzione della basilica paleocristiana di S. Vigilio, il rafforzamento – ad opera di Narsete? – dei castelli nominati da Paolo Diacono, castelli che, nelle intenzioni avrebbero dovuto costruire un diaframma tra Longobardi e Franchi) anche sotto l'aspetto del risorgere della cultura latina (si pensi a Secondo da Trento ed al vescovo Agnello).

Anzi culturalmente la regione fa parte della Romania, termine che designa una civiltà latina ormai tutta cristiana.

I vescovi latini della diocesi, durante questi decenni, come negli anni delle invasioni, furono chiamati a numerose mansioni o funzioni, che un tempo esercitava il «patrono» laico, l'uomo eminente che un tempo difendeva i cittadini presso magistrati e burocrati, otteneva dilazioni e sgravi fiscali, finanziava spettacoli, e, in tempo di carestia e pericolo, organizzava una rudimentale assistenza, distribuzioni annonarie e persino la difesa.

Già S. Agostino, poco prima di morire, nella risposta ad un vescovo provinciale che gli esponeva i suoi dubbi, aveva precisato per sempre i doveri di un pastore, quando il gregge è in pericolo.

Queste idee e queste direttive furono attuate in modo appassionato e rigoroso dal vescovo Agnello ⁽⁵³⁾.

Tuttavia la frattura tra il vecchio mondo – la romanità – ed il nuovo – la nuova realtà storica: il germanesimo – era già avvenuta nei decenni precedenti.

Si aggiunga come fondamentale il clima della nuova realtà cristiana del V e VI secolo.

La compattezza dell'Impero da anni è stata infranta, ma l'identità della lingua, delle leggi, la rete di strade e di scuole sono servite alla diffusione del cristianesimo.

La restaurazione bizantina fu senza dubbio un fenomeno notevole che

⁽⁵²⁾ PAOLO DIACONO, III, 17, 22, 29, 31. GREGORIO DI TOURS, *Hist. Francor.*, VIII, 18.

⁽⁵³⁾ Agnello è un nome significativo: anche a Ravenna compare poco dopo la metà del VI secolo (cfr. P. RUGO, *Le iscrizioni dei secoli VI - VII - VIII esistenti in Italia*, vol. III Esarcato, Pentapoli e Tuscia n. 23 e n. 38, Cittadella 1976).

forse ridiede vita e potenza, anche nella terra trentina, alla cultura latina; tuttavia fu di troppo breve durata, fu una ripresa di non ampio respiro, per quel complesso di motivi che ho cercato di indicare.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Per i personaggi e gli argomenti relativi alla storia del periodo che ci interessa assai utile è la consultazione delle «voci» dell'Enciclopedia Italiana e dell'Enciclopedia Cattolica.

- AGOSTINI B., *Gli scavi di S. Maria e la prima comunità cristiana trentina*, «Vita Trentina», 3 e 24 ottobre 1976.
- BOGNETTI G. P., *L'età longobarda*, vol. 4, Milano 1966.
- CHIOCCHETTI V., CHIUSOLE P., *Romanità e medioevo nella Vallagarina*, Rovereto 1965.
- CHISTÈ P., *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto 1971.
- CHIUSOLE P., *Le terre del Basso Sarca, Dalla romanità all'Alto Medioevo*, Rovereto 1971.
- CASSIODORO, *Opera Omnia*, Venezia 1929 in M. A.
- CIPOLLA C., *L'antica iscrizione cristiana, scoperta sul Dos Trento*, «Archivio Trentino», 1905, pp. 129-133.
- CORRAIN C., CAPITANIO M., *Resti scheletrici paleocristiani e medioevali nell'antica basilica di San Vigilio in Trento* (con riferimenti bibliografici), «Studi Trentini», 1979, fasc. I.
- COSTA A., *I Vescovi di Trento*, Trento 1977.
- DAL RÌ, *Il ducato longobardo di Trento*, «Studi Trentini», 1973, fasc. 4.
- DAL RÌ, *Saggio sulle dominazioni dei Franchi e dei Bizantini nel Trentino*, Rovereto 1944.
- EMERT G. B., *I monumenti di Trento*, Trento 1954.
- GARDUMI F., *Un'antica basilica sotto il Duomo*, «Vita Trentina», 28 novembre 1976.
- GEROLA G., *I mosaici antichi del Dos Trento*, «Il Trentino», II, 1926.
- LANZONI F., *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza 1927, vol. II.
- OBERZINER L., *Di un'antica chiesa cristiana sul Dos Trento e del Vescovo Eugippio*, «Archivio Trentino», 1900, pp. 248-270; *Recenti scoperte archeologiche sul Dos Trento*, ivi, pag. 271 e segg.
- RASMO N., *Affreschi del Trentino e dell'Alto Adige*, Trento 1971.
- RASMO N., *S. Apollinare e le origini romane di Trento*, Trento 1966.
- ORSI P., *Monumenti cristiani del Trentino anteriori al Mille*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», II, 1883.
- ROBERTI G., *Quadro sinottico dei recuperi archeologici germanici nel Trentino dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente alla fine del regno longobardo*, «Studi Trentini», 1951, fasc. 1. *Il tramonto dell'archeologia barbarica*, «Studi Trentini», 1957, fasc. 4.
- ROGGER I., *Un sarcofago longobardo nel sottosuolo del Duomo di Trento*, «Studi Trentini», 1974, fasc. 1.

ROGGER I., *Scavi e ricerche sotto la Cattedrale di Trento*, «Studi Trentini», 1968, fasc. 3 e 1975, fasc. 1.

ROGGER I., *Il Duomo di Trento*, Trento 1979.

RUGO P., *Le iscrizioni dei sec. VI - VII - VIII esistenti in Italia*, vol. I: *Austria Longobarda*, Cittadella 1974.

ZIEGER A., *Storia della Regione Tridentina*, Trento 1968.

RIASSUNTO — Viene documentata una probabile prima breve occupazione bizantina del Trentino (anno 538). Durante le ventennali vicende della guerra gotico-bizantina i Franchi occupano la regione, che è anche invasa dagli Alemanni di Leutari e Buccellino. Alla restaurazione imperiale nel Trentino (556-559) segue l'occupazione longobarda.

SUMMARY — Here is recorded one of the probable first short Byzantine occupations of Trentino in 538. During the twenty years of events of the Gothic-Byzantine war the Franks occupy the region that is also invaded by the Alemanni (Germans) of Leutari and Buccellino. The Longobard occupation follows the imperial restoration in Trentino (556-559).

RÉSUMÉ — Actuellement dans cette mémoire est documentée la première occupation byzantine du Trentino brève et probable en l'an 538. Durant les vingt années événements de la guerre gotique-byzantine les Francs occupent la région, celle-ci fut envahie aussi par les Alemans de Leutari et Buccellino. L'occupation longobarda succède à la restauration impériale du Trentino (556-559).

ZUSAMMENFASSUNG — In dieser Forschungsarbeit wird die kurze byzantinische Besetzung des Trentino aus dem Jahr 538 dokumentiert. Während des gotisch-byzantinischen Kriegs belagerten die Franken die Region, die ihrerseits von den Alemannen aus Leutari und Buccellino besetzt war. Nach der Wiederherstellung der Kaiserlichen Macht im Trentino (556-559) folgte die langobardische Besetzung.

Indirizzo dell'Autore: Prof. Luigi Dal Rì - Via Filzi, 29 - 38065 Mori (Trento) - Italy
